

Fuori dal Coro



Giornale di Monza, 31.10.2023

rubrica di don Simone Riva

fde-gdmonza@pm.me



L'unica felicità possibile

MONZA (cdi) «Prof, ci lascia studiare? Dopo abbiamo l'interrogazione di italiano». Mi accolgono così in una terza superiore qualche giorno fa. Tutta la mattinata concentrata su un particolare. Qualunque cosa fosse capitata avrebbero avuto in mente solo l'interrogazione. Li sfido. Scrivo alla lavagna la domanda con cui ci eravamo lasciati la settimana precedente: «Cosa permette di volersi bene sul serio?». Alcuni sguardi iniziano a lasciare i libri di italiano e a fissarmi. Fra me e me penso: «Ma

che razza di attesa hanno questi ragazzi?». Parte un confronto serrato. Emergono tre sfide: scuola, famiglia e amici. Entriamo nel merito con esempi di ciò che capita tutti i giorni in classe. Vedo che la questione dei voti e del rendimento occupano decisamente la loro vita, come se dovessero sempre dimostrare qualcosa agli adulti. Poi gli amici, spesso confusi con i complici, descritti come la prova del fatto che da soli non si va da nessuna parte. Raccontano, descrivono

una carrellata di fatti in cui si sono ritrovati a ringraziare per la presenza dell'altro. Ma a ringraziare chi? Qui arriviamo a un punto infuocato. È sempre più evidente, in questi anni, che i nostri ragazzi crescono senza la certezza di una Presenza più grande nella vita. La concezione del mondo che hanno gli adulti è spesso segnata da un'assenza di Presenza che si declina in regole sempre più puntuali su tutto. La pretesa di incasellare ogni dettaglio della realtà e ogni mossa della libertà, per il bene o per il male, in norme chiare e precise, credo sia una delle illusioni più pericolose del nostro tempo. Abbiamo smesso di trasmettere il senso della vita e pen-

siamo di poterlo rimpiazzare con le conseguenze di una vita piena. È come se aspettassimo i piloti al traguardo senza accertarsi che siano effettivamente partiti. Il cuore dei nostri ragazzi funziona perfettamente, e ogni giorno ho la grazia di verificarlo. Il dramma è che, quando si arriva a dei nodi cruciali della loro esperienza, pare che non abbiano nessuno a cui poter guardare. Certo, ci sono gli esperti, ci sono quelli che hanno studiato e coniato sigle e definizioni per ogni tipo di flessione dell'umano, ma dove sono padri e madri? Dov'è quell'abbraccio tenace nel quale ci si può anche dimenare, ma con la certezza di non essere mollati? Li vedi gli occhi di

questi figli che spaccano le porte, si fanno del male, stanno insieme in modo maldestro, scappano nello schermo del cellulare... li vedi e non puoi non pensare: «Ma io di cosa sto vivendo? Cosa incontrano quando stanno con me? Cosa muove la mia vita? Che significato della realtà respirano quando mi vedono in azione?». La loro felicità non siamo noi. La loro felicità non sono nemmeno i risultati che raggiungono o che falliscono. La loro felicità non è un mondo di regole e provvedimenti perfetti che impediscano l'errore. L'unica felicità possibile è la scoperta che il loro umano, come il nostro, è abbracciato da una Presenza inesorabile. Il bello della vita è scoprire il nome di questo Presente, senza perdere tempo, senza darlo per scontato, senza ridurlo a delle cose da fare, senza distrarci per pensare ad altro. Grida, cuore, il bisogno che sei!